

> ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO <

Colloquio con Annalisa Maniglio Calcagno

di **Biagio Guccione**
guccione@paesaggio2000.it

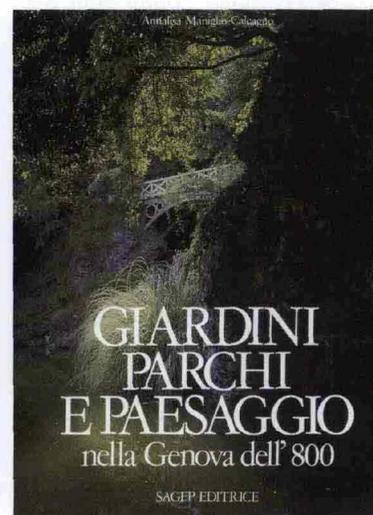
*Docente di architettura
del Paesaggio all'Università
degli Studi di Firenze*

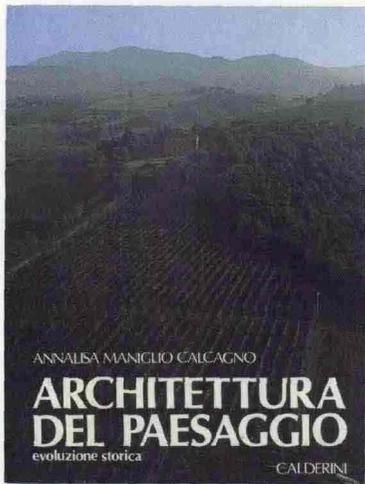
Dopo decenni di impegno all'interno dell'Università, l'autorevole docente di Architettura del Paesaggio di Genova, fra i protagonisti dell'architettura del paesaggio in Italia, lascia i suoi incarichi ufficiali. In questo breve colloquio fa un bilancio della sua attività.



Dopo più di 40 anni di impegno nell'Università, da quest'anno non coprirai più la tua Cattedra, anche se credo che continuerai ad insegnare regolarmente. Ma possiamo dire che si è concluso un ciclo. Mi sembra doveroso fare con te, che in questi anni sei stata una dei protagonisti più autorevoli dell'Architettura del Paesaggio nel nostro paese, un bilancio sull'evoluzione di questa disciplina.

Noi ci siamo incontrati nel lontano 1979 nella fase pionieristica del rilancio dell'AIAPP. Cosa ricordi con particolare nostalgia di quella fase?





A sinistra la copertina della prima edizione del 1982 e a destra l'ultima del 1996.

E' stato merito della "Convenzione Europea del Paesaggio" se il paesaggio è stato portato, autorevolmente, ad una nuova e maggiore attenzione dei governanti, degli studiosi e dei professionisti.

Per rispondere devo, necessariamente, ripercorrere vicende trascorse da molti anni e sfogliare quell'intensa corrispondenza che avevo avviato a partire dal lontano 1974 con illustri docenti e professionisti stranieri (Inghilterra, Stati Uniti, Canada, Giappone...) ai quali mi rivolgevo per avere notizie sulla professione e sulla formazione dell'architetto del paesaggio affermata nei loro Paesi e nelle loro Università.

Da tutti, e sono spesso nomi illustri, ho avuto risposte complete ed articolate... scritte a macchina su "veline di posta aerea" ormai un po' ingiallite.

Avevo ricevuto in quegli anni l'incarico di insegnare nella Facoltà di Architettura "Arte dei giardini e paesistica", ed è per quel "paesistica", aggiunto in coda alla titolazione del corso, in modo quasi "secondario", che avevo bisogno di saperne di più... e cercavo notizie sull'insegnamento e sulla professione dell'Architetto del Paesaggio nei Paesi in cui, notoriamente, l'uno e l'altra avevano avuto un

precoce e significativo sviluppo. Nelle Università italiane, tanto nelle facoltà di Architettura quanto in quelle di Agraria o comunque di indirizzo *progettuale e naturalistico*, lo studio del paesaggio e la formazione in questo campo erano, invece, completamente assenti; pur essendo evidenti le necessità di guidare l'intervento umano - secondo solide basi ecologiche e tenendo conto di caratteri e identità naturali e culturali dei luoghi e degli equilibri ambientali - verso i problemi di conservazione, pianificazione e rigenerazione del paesaggio, verso una responsabilità più ampia e consapevole nei confronti della qualità degli spazi aperti della città e delle periferie, delle molte problematiche dei territori agricoli e boschivi, dei numerosi sfruttamenti, manomissioni e conflitti d'uso presenti nel territorio.

Ma non ripercorrerò nelle mie risposte, questo difficile e complesso e periodo e neppure riferirò sull'interessante raccolta di informazioni, programmi, ricevuti: a questo, quando avrò un po' più di tem-

po a disposizione, vorrei dedicare uno spazio più idoneo per ricordare con in modo opportuno quanto avevo ricevuto da *Fein, Jellicoe, Weddle, Friedberg, Fellmann, Shigemaru Shimoyama*, e da molti altri ... perché è questo per me il vero inizio di un faticoso e complesso cammino per introdurre anche in Italia, nelle nostre Università, l'insegnamento dell'Architettura del Paesaggio.

Grazie ai consigli di quei docenti e professionisti stranieri infatti - alcuni dei quali sono venuti a Genova con gruppi di studenti a svolgere degli "off-campus" offrendomi così la possibilità di conoscere dal vivo la loro attività didattica e certamente anche alla mia "perseveranza, mi è stato possibile (pur tra grandi difficoltà...) avviare nel 1979 l'istituzione della prima Scuola Italiana di "Perfezionamento in Architettura del Paesaggio".

Sei arrivata subito al dunque: l'Università. Quale le strategie che hai seguito per introdurre la nostra disciplina in un ambiente all'inizio ostile?

Ero assolutamente consapevole che occorre una maggiore ufficialità e visibilità culturale della disciplina: questo risultato è stato raggiunto nel 1990 (superando ulteriori scogli nel mondo universitario...) con l'istituzione della "Scuola di Specializzazione in Architettura del Giardini, Progettazione e Assetto del Paesaggio" utilizzando un D.P.R. del 1982 che indicava il percorso e le procedure da seguire per definire l'operatività ed il carattere professionalizzante delle scuole di specializzazione post laurea.

La formazione professionale dell'Architetto del Paesaggio entrava finalmente nelle nostre Università Italiane, a partire dalla Facoltà di

»»

> ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO <

Architettura di Genova e veniva seguita a breve da quelle di Firenze e di Palermo.

Mi piace ricordare con una certa soddisfazione che il riferimento all'Architettura del Paesaggio in Italia, era, e lo ancora oggi, legato all'attività svolta presso quella che veniva generalmente chiamata "La Scuola di Genova", dove con il fondamentale contributo scientifico-culturale di un gruppo di qualificati colleghi è stato possibile avviare un primo centro di diffusione sull'insegnamento dell'"Architettura del Paesaggio".

Sono state le numerose le letture che hanno contribuito ad approfondire le mie conoscenze sui principi ed obiettivi di questa importante disciplina e attività professionale che stentava ad affermarsi in Italia, ed anche in altri paesi del Mediterraneo. La mia biblioteca è particolarmente ricca di moltissimi libri acquistati in varie librerie in italiane e straniere e di interessanti pubblicazioni ricevute in omaggio da docenti e professionisti.

Attraverso i studi e ricerche avevo

scritto, in quegli anni, per gli studenti dei miei corsi, un testo di base pubblicato, nel 1980, con il titolo "Architettura del Paesaggio: evoluzione storica" che è ormai alla sua quarta edizione.

Nel 1989 ho preso parte attiva alle riunioni, svoltesi a Bruxelles, per l'istituzione dell'*European Foundation for Landscape Architecture, E.F.L.A.*, e insieme ad Arno Schimdt ne sono stata eletta Vice-Presidente, carica che ricoperto fino al 1996. Insieme a M. Downing ho raccolto in una pubblicazione i Corsi di Architettura del Paesaggio esistenti in Europa con i loro programmi, durata e caratteristiche: una pubblicazione che ha suscitato molto inte-

resse tra gli studenti.

Nel 2000 la nuova legge universitaria, la n. 509, che ne riformava gli insegnamenti, ha reso possibile l'istituzione di nuovi Corsi di Laurea di riconosciuta importanza. È in questa occasione, che insieme ad alcuni colleghi - cresciuti nel frattempo in numero ed esperienza - ho potuto fare approvare l'istituzione, all'Università di Genova, un Corso di laurea completo - 3+2 - in "Architettura del Paesaggio": un Corso che è stato approvato sulla base delle competenze maturate nelle esperienze didattiche precedenti e dell'apporto didattico di un gruppo di docenti qualificati.

»»

Mi piace ricordare con una certa soddisfazione che il riferimento all'Architettura del Paesaggio in Italia, era, e lo è ancora oggi, legato all'attività svolta presso quella che veniva generalmente chiamata "La Scuola di Genova".

C. Bossoli,
ferrovia Genova-Torino,
litografia.



> ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO <



Tornando all'oggi. Fra i tutti tuoi impegni possiamo dire che sei stata fra coloro che in Italia con più convinzione ha partecipato alla stesura della Convenzione Europea del Paesaggio e dopo la firma ti sei adoperata per farla conoscere ed applicare. Certamente ti sarai accorta che il ruolo dei paesaggisti appare sempre più marginale, di certo, gli urbanisti ed i giuristi appaiono più presenti di noi, come mai?

È stato certamente merito della "Convenzione Europea del Paesaggio" - un testo giuridico, fortemente innovativo presentato a Firenze nell'ottobre del 2000 - se il paesaggio è stato portato, autorevolmente, ad una nuova e maggiore attenzione dei governanti, degli studiosi e dei professionisti per le importanti funzioni che svolge "sul piano culturale, scientifico, ecologico, sociale ed economico"; se ha acquisito e recuperato una centralità strategica nelle politiche territoriali e nella considerazione della società; se al "paesaggio" è stato ricono-

sciuto valore giuridico "in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità"; se si è gradatamente affermata, anche nel nostro Paese la consapevolezza che il paesaggio è molto di più di una veduta o di un bel panorama: che è una risorsa comune, permeata da segni, tracce e culture di molteplici stratificazioni storiche, sintesi di un'incessante rete di azioni e rapporti che hanno legato e legano l'uomo al suo territorio. La Convenzione assume posizioni culturali chiare e definite nei confronti dei paesaggi *naturali, rurali, urbani e periurbani*, sistemi in continua evoluzione, risultato del rapporto tra natura e opera dell'uomo che subiscono, giorno dopo giorno, danneggiamenti di ogni tipo, usi impropri, svariate forme di sfruttamento e degrado, alterazioni di equilibri idrogeologici, perdite di valori e di identità; stabilisce quali siano i principi e le regole che de-

vono guidare l'azione umana, secondo comportamenti coerenti e sviluppi sostenibili, richiama la necessità e l'urgenza che vengano definiti per i vari paesaggi gli "obiettivi di qualità paesistica" da perseguire, nel tempo, nelle varie attività che hanno a che fare con la trasformazione del territorio; definisce quali sono le azioni da perseguire per stimolare, promuovere, favorire la presa di coscienza delle vaste e complesse problematiche che nella maggior parte delle zone urbane, periurbane, rurali e costiere sono alla radice del malessere delle popolazioni e dell'abbassamento della qualità della vita.

Il tema del paesaggio si pone oggi all'attenzione di discipline diverse, dalla progettazione paesaggistica, a quella architettonica, ai beni culturali ed ambientali dalla pianificazione urbana e territoriale, a quella agraria e forestale. Ma alcune di queste discipline vivono ancora una fase iniziale, potremmo dire "sperimentale" nei confronti del

>>>



Villa Hanbury
alla Mortola.

scientifica.

Anche a livello del nostro Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica (MIUR) è stato trascurato, o meglio ignorato quanto la Convenzione Europea del Paesaggio impone "alle parti contraenti" e cioè di "promuovere: la formazione degli specialisti della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi; dei programmi pluridisciplinari di formazione nella politica di protezione, gestione e pianificazione del paesaggio, destinati ai professionisti del settore privato e pubblico e alle associazioni coinvolte". In un periodo di crisi economica i tagli sono stati applicati soprattutto verso i corsi di più recente istituzione e le nostre Università hanno dovuto fare un passo indietro rispetto a quanto era stato approvato solo nove anni prima dallo stesso Ministero: anziché cogliere l'opportunità di un salto di qualità per progettare nuovi paesaggi di qualità promuovendo nei Corsi di Laurea un insegnamento definito fondamentale dalla CEP, hanno dovuto accorpare il primo triennio formativo, rivolto in modo specifico all'architetto paesaggista, nel triennio "generalista" del corso di Architettura riducendo a due soli anni quella formazione completa "degli specialisti della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi" indispensabile per apprendere ad indagare le interrelazioni esistenti tra elementi e fattori differenti, a comprendere le correlazioni esistenti tra struttura, caratteri del paesaggio e i molteplici assetti prodotti nel tempo da svariate azioni trasformatrici attuate dall'uomo, ad approfondire la natura dinamica ed in perenne evoluzione del paesaggio. Con l'eliminazione dei Corsi di Laurea triennali in Architettura del Paesaggio verrà meno, inoltre,

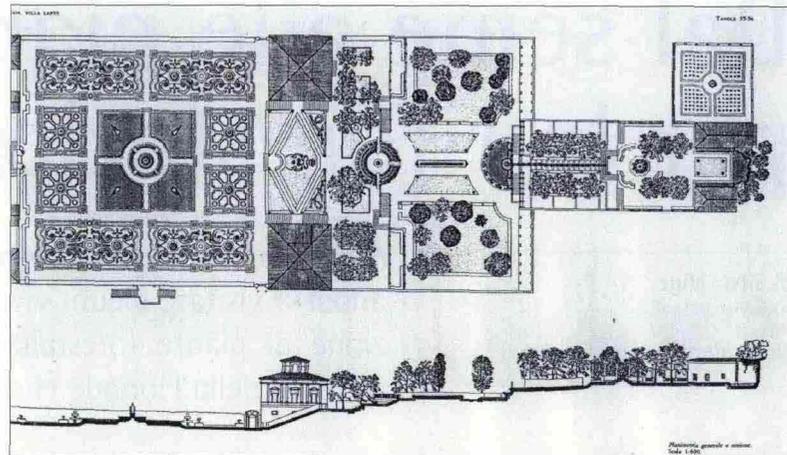
percorso operativo per il paesaggio, inteso secondo la CEP come risorsa comune di importanza "culturale, ecologica, ambientale e sociale" ed a questa nuova attenzione fa, ancora, raramente riscontro una disponibilità a fornirsi degli strumenti conoscitivi adeguati ad operare nel paesaggio, delle particolari competenze su materiali e tecniche costruttive idonee a varie dimensioni e scale di intervento, dei fondamenti progettuali indispensabili per operare nel e con il paesaggio rispondendo ad una molteplicità di temi e problemi che richiedono risposte al passo con i tempi. Sono infatti meno note e quindi meno condivise le conoscenze e le azioni progettuali necessarie per intervenire nel paesaggio coniugando tra loro con scienza, arte e tecnica, nella dimensione del progetto, competenze diverse. È ancora poco avvertita, nel nostro Paese, la necessità di uno specifico percorso formativo che porti ad acquisire una "visione progettuale" che abbia come riferimento primario il paesaggio, sinte-

si di natura e cultura, entità viva e mutevole nel tempo: di un "paesaggista" che sappia affrontare, nella dimensione del progetto, i sistemi dinamici complessi (che caratterizzano il nostro periodo storico dai mutamenti rapidi e radicali), che sappia interpretare la complessità del paesaggio e delle sue leggi evolutive per gestire la felice integrazione tra natura, cultura e storia di tanti paesaggi, e valorizzarli nelle secolari testimonianze ed equilibrati rapporti tra intervento umano e contesto naturale e, quando occorre, risanarli dal degrado e alterazioni prodotte, in tempi recenti, dallo sviluppo rapido e incoerente di periferie, infrastrutture e turismo e progettarli con nuove capacità creativa e con dialogo continuo e fertile con i valori culturali, i caratteri e le leggi evolutive della natura, con la comunità residente, e le esigenze della società attuale.

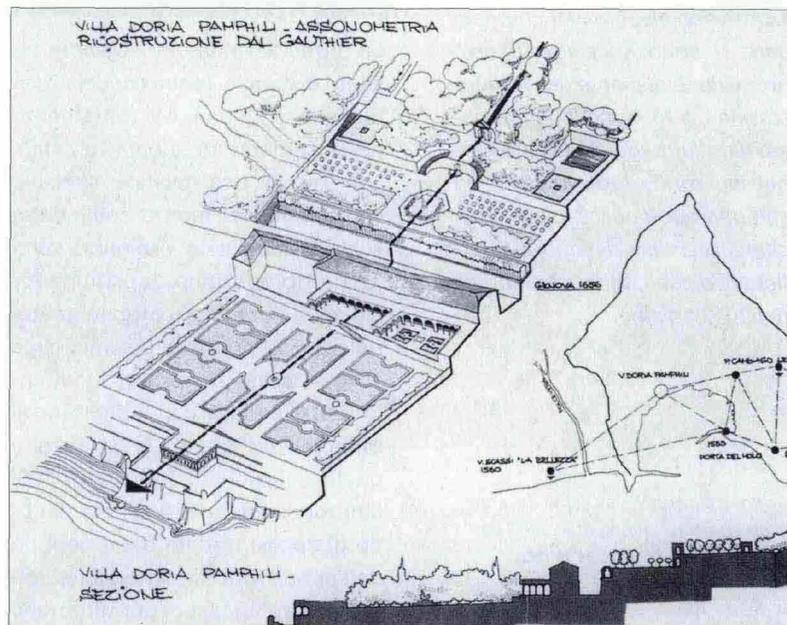
Quale la risposta del mondo politico a queste iniziative in fondo di matrice squisitamente culturale e

> ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO <

quel processo di internazionalizzazione della formazione universitaria più volte auspicato, ostacolando, in tal modo, anche l'applicazione dei fondamenti della Carta IFLA UNESCO, del 2005, che richiedono per la landscape architecture education almeno quattro anni di formazione specifica a tempo pieno più due anni di tirocinio: quella formazione che all'estero viene svolta in specifiche facoltà di architettura o progettazione del paesaggio. Un solo biennio specialistico - dopo un triennio generalista - è certamente insufficiente a formare nel futuro "paesaggista" quelle competenze e capacità progettuali ricordate più sopra. Ma per rispondere ancora, se ce ne fosse bisogno (infatti molte risposte sono implicite in quanto ho sopra riferito anche se in modo assai sintetico, alla domanda su quali sono le prospettive per la nostra professione bisogna concludere osservando che il paesaggio non è ancora, pur in presenza di nuove leggi nazionali e con l'entrata in vigore della Convenzione Europea del Paesaggio, il "focus" dell'attenzione nelle trasformazioni territoriali, non ha ancora assunto quel ruolo centrale che deve costituire la spinta al cambiamento, ad un nuovo modo di operare. Assistiamo ancora ad interventi attuati, occasionalmente e a posteriori, per mitigare "impatti" provocati al paesaggio. Il riferimento al paesaggio viene, invece, utilizzato oggi superficialmente - o impropriamente abusato - per occupare spazi professionali a lungo negletti o addirittura disprezzati, rifiutando di vedere nel progetto di paesaggio le risposte, le strategie per promuovere quel "giardino globale" che è il paesaggio potrebbe essere e può ancora diventare per la società del nostro tempo.



Rilievo Villa Lante a cura di A. Maniglio da F. Fariello Architettura dei Giardini.



Studi della Maniglio su Villa Doria-Panphili.

L'ultima domanda, ovvia e scontata: quale le prospettive per l'architettura del paesaggio nel nostro paese.

Ma tra i tanti segnali negativi nei confronti del paesaggio è necessario cogliere quelli positivi: nel gennaio 2008 è stata ufficialmente istituita a Firenze, nella medicea Villa di Careggi, UNISCAPE una Rete Europea di Università che ha quale principale obiettivo l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio e di favorire la formazio-

ne di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi e di promuovere la cooperazione, tra le istituzioni universitarie europee, per quanto riguarda l'attività di ricerca scientifica, fondandosi su progetti di paesaggio che conducano ad interventi "sostenibili" e di qualità sul territorio, con riferimento ai principi ed agli obiettivi espressi dalla CEP. UNISCAPE, ha già registrato l'adesione di una sessantina Università Europee. ■